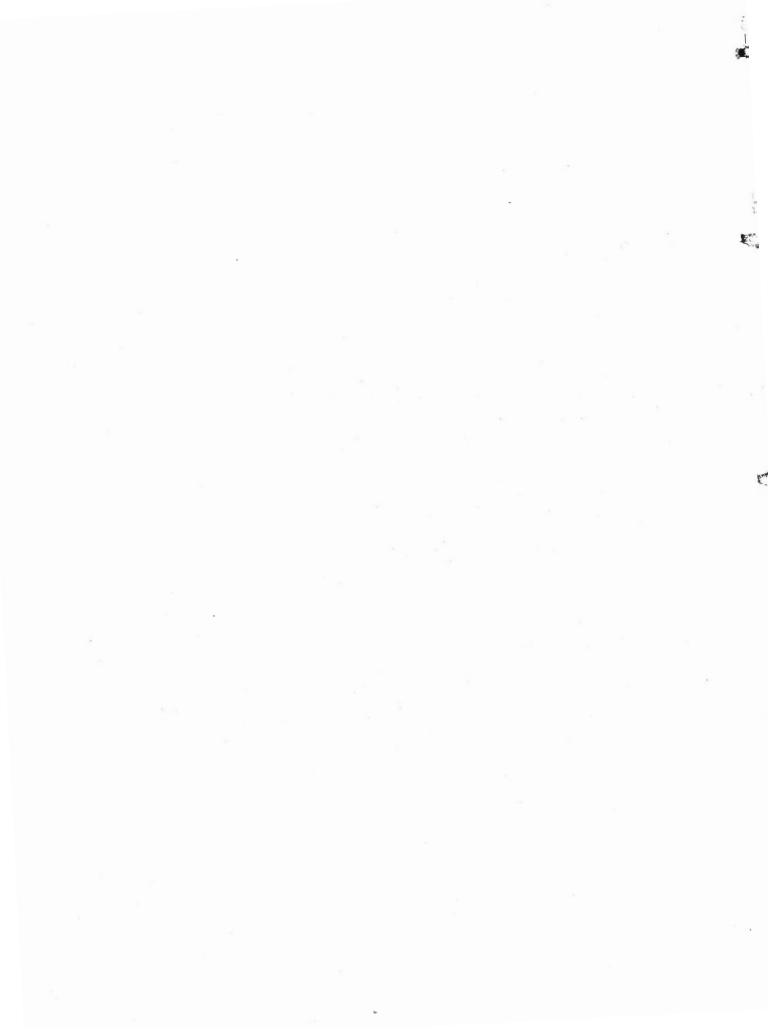


LODOVICO CROATTO

La Confraternita di San Francesco



I.

Sino alla fortunosa epoca delle riforme giuseppine esistettero a Trieste varie associazioni religiose, chiamate per lo più confraternite. Una tra le più antiche confraternite triestine, e certamente la più importante di tutte fu quella di San Francesco. Delle sue origini noi ne sappiamo si può dire unicamente quello che nella sua „Historia“ ci racconta l'Ireneo. Egli scrive che anticamente vi erano a Trieste „numerose Famiglie Illustri, che trassero i lor natali dal gran Sangue Romano“; però col tempo parecchie di esse si estinsero, ed altre abbandonarono Trieste. Di conseguenza „alcuni, misero avanzo dell'antica Nobiltà Triestina“, compresero „che per conservare la Patria..... era necessario aggregare alla Nobiltà Patricia nuove Famiglie“; ma essi temevano che „la mescolanza di queste, non apportasse diminuzione al bel lustro di quell'antico Sangue, con pregiudicio della legitima Nobiltà Patricia“. Perciò diversi membri di questa, assieme al Padre Pellegrino, Ministro Provinciale dei Minori Conventuali di San Francesco, al 2 febbraio 1246 fondarono nel convento di San Francesco, situato fuori delle mura, una Confraternita, „senza veruna dipendenza dal Vescovo, e aggregazione a qual si voglia altra Confraternità“.

Alla Congregazione di San Francesco, la quale aveva proprio statuto, potevano „aggregarsi solamente i Descendenti delle Casate Nobili antiche“; però la Congregazione non doveva avere più di 40 affiliati.

Nel 1465 il Padre Giovanni Soffia, dell'ordine dei Minori, d'accordo con i membri della Confraternita, stabilì che nel futuro i 40 affiliati venissero presi unicamente dalle seguenti 13 Famiglie: Argento, Baseggio, Belli, Bonomo, Burlo, Cigotti, Giuliani, Leo, Padovino, Pellegrini, Petazzi, Stella e Toffani.

Però col tempo s'incominciò ad accettare in questa Confraternita molti membri di famiglie moderne; per eliminare un tale abuso, al

27 gennaio 1558 venne stabilito con apposito decreto che i Canevari dovessero pagare 100 lire di multa qualora avessero osato ricevere nella Confraternita chi non apparteneva ad una delle suddette tredici famiglie, e che colui che abusivamente vi fosse stato iscritto doveva venir subito cancellato. E tale decreto fu sempre fedelmente osservato¹⁾.

II.

Al pari di molte altre confraternite triestine, quella di San Francesco era retta da un proprio statuto, il quale venne riformato dopo il suddetto decreto²⁾.

Esso si compone di 26 capitoli. Il capitolo 14 ordina: „che alcuno non possi esser adnesso in questa Confraternità che non sia nato d'una delle tredice Famiglie infrascritte, però in tutto è p tutto iuxta la parte presa, che già fù fatta in questo nobile Colleggio l'anno 1558. il dì 27. Genaro“³⁾. Il 17 ordina: „che il Numero de detti d'essa Congregatione non debbia esser più di 40.“

Secondo il capitolo 24 „quando s'accettarà, et confermarà qualche fratello nella detta Congregatione,..... quello sia tenuto à esborsar, et pagare alla Confraternità soldi trenta dui de pizzoli, et sia il suo Arbitrio, à far del suo la collatione alli Fratelli in Segno di Charità come erra consueto. “Il capitolo 1 ordina „che li Fratelli di questa Congregatione haver debbino dui Governatori, ò ver Camerary eletti p il più Numero di d:ta Congregatione, i quali p loro debito, et officio debbino con ogni diligentia procurar l'utile et beneficio d'essa Congregatione, et eseguir quel tanto che dalli fratelli di d:ta Congregatione iustam:te fosse determinato“. Il capitolo 19 ordina: „il giorno di Santo Francesco si debbino crear li Camerary quali durino p un anno, et al più ne possino esser confirmati, oltra d:to anno“.

Parecchi capitoli dello statuto, edificanti nel vero senso della parola, formavano un complesso di disposizioni tendenti a coltivare il sentimento religioso degli affigliati ed a renderli morali. Il capitolo 2 ordina „che li detti Camerari insieme con il Guardiano del Convento de Santo Francesco debbino admonir tutti li Fratelli, che dui volte almeno all:anno, et si come ad ogni buon Christiano s'aspetta debbino confessando li suoi peccati reconciliarsi con il nro Sig: e Iddio“; il 4 ordina „che ad honore et laude de Iddio, et Santo Francesco in ogni

prima Domeniga del Mese s'habbia celebrar Una Messa alla qual tutti li Fratelli trovar si debbino con le candelle accesse". Il 6: „se alcuno de Fratelli di d:ta Congregatione biastemasse il Nome de Dio, ò ver della Vergine Maria, siano obligati il Guardiano, et Camerary admonir in Secretto, quello che biastemeva, che debbia da' simil biastema astenersi, et se perseverasse nella Biastema, debbino detti Guardiano, et Camerary dui altre volte amonirlo in Publico Capitolo non voglia perseverare nella biastema, et non volendo emendarsi, sia..... casso da questa Congregatione". Il capitolo 8 prescrive „che essendo redotti li Fratelli in Capitolo debbino parlar con ogni Modestia, et non debbino impetuosamente uno contra l'altro contrastar, et admonitti da Cadauno delli Camerary de non perseverar in simil contrasto, et non aquietandosi casca alla pena de soldi 4: quali recusando pagar detta pena admonito p 3. volte dall: official deputato se intenda..... casso, et privo d'esta Confraternità." Il capitolo 10 ordina che, morto un confratello, gli altri dovevano, entro otto giorni, „far dir una Messa Cantada p l' Anima del Defonto, alla qual Messa debbino similmente trovarsi tutti li Fratelli sotto pena de soldi 3."

Il capitolo 12 ordina „che nel giorno de Santo Francesco tutti li Fratelli d'essa Congregatione venir debbino alla Messa nella Festività di quel Santo celebrata"; il 15 „che nella Festa di Santo Francesco ogn'anno p li Camerary debbia esser fatto una Ellemosina alli Poveri de Christo". Detta elemosina consisteva nella distribuzione di vino e pane ⁴⁾.

III.

Questa Confraternita aveva una propria sede per le adunanze ⁵⁾; e per le funzioni religiose si era scelta la chiesa di San Francesco (ora della Beata Vergine del Soccorso). Nel 1692, a spese della Confraternita „fù fatta La Schalinata di Pietra Bianca", all'altare di San Francesco ⁶⁾; davanti ad esso ardeva una „Lampada di ottone", di proprietà della Congregatione ⁷⁾, la quale, secondo il capitolo 3 dello statuto, doveva ardere continuamente.

In questa chiesa la Confraternita aveva un proprio altare, in marmo, che nel 1808 era dedicato a San Gioacchino ⁸⁾. Esso sussiste tuttora; reca gli stemmi delle Famiglie componenti la Congregatione. 4 sono a sinistra, 3 a destra; in cima all'altare un angelo tiene 6 stemmi, fra i quali spicca quello con l'aquila dei Giuliani.

In questa chiesa vi era la tomba della Confraternita ; la sua lapide fino al 1696 recava la seguente iscrizione :

DEO. OPT : MAX :
 COLLEGIUM. TERGESTI. NOBB. PRO. CONSERVANDA
 DIVI. FRANCISCI. AEDE
 COENOBIOQUE. INSTIT. PIENTISS : SUA'. CONGREGAT.
 FRAT : OB. PRAECIPUA
 CARITATEM. PERPETUUM. MONUMENTUM
 D. D.
 ANNO. CHRISTIANAE. SALUTIS. M. D. V. KAL. 8' BRIS. "9)

IV.

Ignoro se realmente le 13 Famiglie che componevano la Confraternita di San Francesco fossero discese „dal gran Sangue Romano“ ; forse mentirono i de Giuliani, proclamandosi discesi dall' imperatore Didio Giuliano. Certo si è che quella Confraternita era stata fondata con uno scopo delineato geometricamente : quello d' impedire che le „Famiglie Illustri“ di Trieste, discese, (o che almeno si dicevano discese) „dal gran Sangue Romano“ andassero confuse con quelle famiglie nobili della nostra città, che non vantavano una simile origine. La sua istituzione era stata consigliata dal medesimo desiderio di Dante Alighieri ; infatti si voleva che da certe persone non fosse toccata „la pianta..... in cui „riviveva„ la sementa santa di que' Roman“¹⁰⁾ che per tanti secoli avevano occupato Trieste. Se questa Congregazione non fosse stata istituita, difficilmente si sarebbe fatta distinzione fra la „legitima Nobiltà Patricia“ e quella che aveva minori meriti di essa ; ma siccome il popolo triestino conosceva lo statuto della Confraternita di San Francesco, sapeva di conseguenza che le tredici Famiglie ad essa iscritte discendevano, (o si dicevano discese) a differenza di ogni altra, „dal gran Sangue Romano“. Poichè l'essere iscritto a questa Congregazione significava poter vantare una simile discendenza, i suoi affigliati erano assai orgogliosi di appartenere ad essa. Tale orgoglio veniva indubbiamente alimentato dai numerosi cimeli dell'epoca romana sparsi per Trieste. Infatti le mura del teatro, le colonne rinchiuso nel campanile di San Giusto, l'arco detto di Riccardo, gli avanzi della cerchia murale augustea e le lapidi ricordanti diversi illustri triestini dell'epoca romana, testimo-

niavano ai membri di quella Congregazione il dominio di coloro dai quali si proclamavano discesi. Tale nobiltà poteva benissimo costituire un motivo di orgoglio per i membri di quella Confraternita, dato che lo costituiva per tutta la città. Nella sua „Historia“ l' Ireneo scrisse : „Se trà le prerogative più conspicue, che rendono celebre una Città, l'essere copiosa di Cittadini Nobili, devesi annoverare frà le prime: Dirò che tale fù Trieste Colonia famosa, non solo de' Cittadini Romani, pregiati haver accolte nel suo seno numerose Famiglie Illustri, che trassero i lor natali dal gran Sangue Romano.“¹¹). Inoltre scrisse : „s'attribuisce à gloria Trieste l'esser stata Madre di copiose Famiglie Illustrissime“¹²). e che dell'„antico Sangue Romano..... sempre fù zelosa Trieste“¹³). Non menti di certo il nostro vecchio storico; della fiera degli affiliati alla Confraternita di San Francesco esistono numerose prove. Fra queste il seguente episodio: nel 1650 il conte Benvenuto Petazzi partecipava ad un banchetto presso il conte Francesco Coronin, a Gorizia. Parecchi nobili invitati parlavano delle loro famiglie; ma il Petazzi si limitò a dire solamente: „Et io mi vanto d'esser delle tredici famiglie di Trieste che furono erette nel 1246.“¹⁴).

Sempre per la fiera che ad essi proveniva dalla loro nobiltà, i membri di questa Congregazione da secoli portavano nelle pubbliche processioni del Corpus Domini e del Venerdì Santo, allo scopo di distinguersi dalle altre confraternite, invece di torcie, candelotti di 4 libbre, per il che il popolo, sempre invidioso, aveva messo loro il soprannome di „Nobili del Mocolo“. Giova notare che in detti processioni essi si distinguevano dalle altre congregazioni anche pel fatto che avevano il primo posto dopo il Magistrato¹⁵). Inoltre essi vollero che l'eccellenza della loro nobiltà venisse fissata nel marmo. Perciò al 1 ottobre 1693 fecero collocare sopra la porta della loro sede „una Lapida con Lettere dorate“, in cui si leggeva la seguente epigrafe, composta da un Giuliani:

VETUSTAE NOBILITATIS TERGESTINAE CONGREGATIO
 TREDICIM INSIGNITA FAMILYS INSTITUTA
 ANNO 1246: 2. FEBRUARY
 SUB
 AUSPICYS DIVI FRANCISOL."¹⁶)

Nel 1696 fecero apporre sulla lapide della tomba della Confraternita una nuova iscrizione, composta da Giovanni de Giuliani¹⁷). Certamente presso tale lapide vi era una pietra (tuttora esistente), recante

una stella con tredici raggi. Sulla cima di ognuno d'essi vi è lo stemma di una Famiglia della Confraternita di San Francesco, con un cartiglio recante il di lei nome¹⁸⁾.

Infatti l'epigrafe della lapide sepolcrale incominciava invitando il passeggero a guardare una stella con tredici raggi di nobiltà :

D. O. M.

PIE STA VIATOR

ANTIQUI COLLEGY TERGESTINI PERPENDE STELLAM

TREDICIM NOBILITATIS FULGENTEM RADYS

QUAE

PARTIM MORTALITATIS ECCLIPSI SUFULTA

IMORTALITATIS GLORIAM EXOPTAT,

ET

DIVI FRANCISCI FAVENTE PATROCINIO

NOVISSIMAN EXPECTAT RESURECTIONEM

UT GLORIOSIUS FULGERET

HOC

CONSODALIUM AFFECTUS POSUIT MONUMENTUM.

ANN. A VIRG. PART.

M. D. CLXXXXVI. ”¹⁹⁾

Sempre per la sua fiera, la Confraternita respinse inesorabilmente le domande che alcune nobili famiglie triestine presentarono allo scopo di farsi inscrivere al posto di quelle delle 13 Casate che si erano estinte nel corso dei secoli²⁰⁾. Di tali domande rimane soltanto la seguente :

Ill'mi Nob.....

” Essendo che di questa loro Venerab. Congregacione dell'antica Nobiltà patricia delle tredici famiglie, vi siano gia col progresso dell' tempo restate diverse estinte, et sperando che Le Sig.e Loro sian per rimetere delle altre in Loco di quelle. Confidatto nella Loro gentileza, et benevolenza ritrovandosi la mia Casa, e Famiglia fondata in questa Città..... sono à Suplicarli mi facian gracia di ricevermi con La mia Famiglia et Sucesori nella detta Venerab. Congregacione.....

Andrea Lib. Bar : de Fin“²¹⁾

L'aver respinto tali domande costituisce una delle più grandi prove dell'orgoglio della Confraternita, chiusa a chi non discendeva “dal gran Sanguè Romano” ; infatti, respingendo quelle domande,

rinunciò al denaro che le sarebbe stato pagato dai nuovi affigliati, e che le avrebbe fatto comodo nelle critiche condizioni finanziarie in cui essa, come vedremo, si trovava allora.

Il conte Arivabene, il quale era primo Assessore dell' Intendenza Commerciale di Trieste nel 1733, appena venne informato della nobiltà delle tredici Casate, dichiarò che esse avrebbero dovuto avere un segno particolare, che le distinguesse dalle altre famiglie²²). L'idea dell'Arivabene trovò lieta accoglienza presso i membri della Confraternita di San Francesco, ai quali non pareva sufficiente, per distinguersi dalle altre famiglie nobili triestine, l'appartenere a tale Congregazione, l'aver nelle processioni del Venerdì Santo e del Corpus Domini il primo posto dopo il Magistrato, ed il portare in esse, in luogo di torcie, dei candelotti. Perciò nel 1734 la Confraternita presentò all' Imperatore Carlo VI una supplica. In essa i Camerari Giovanni de Bonomo e Vito de Giuliani dapprima esponevano l'origine della loro Confraternita, il suo scopo, la sua antichità, la sua fermezza nel non voler accettare in essa alcuna famiglia nobile che non potesse vantare l'origine di quelle tredici che componevano, e ciò che essa aveva fatto per distinguersi dalle altre confraternite, scrivendo in tale proposito „Grande fu invero il zelo de nostri maggiori per conservare l'antico decoro della nobiltà“. (Tutto ciò, è chiaro, per convincere l'imperatore che ai membri di una confraternita che tanto aveva fatto per distinguersi da tutte quelle esistenti a Trieste, era giusto concedere una decorazione che li distinguesse da esse in modo ancor più visibile). Dopodichè dicevano: „questa Nobiltà delle XIII famiglie prostrata implora dalla Maestà Vostra un Clementissimo Austriaco contrassegno di Grazia di poter con special privilegio li confratelli legittimi della prenominata Assemblea di nobili..... e li successori di legittimo Toro in perpetuum portare al petto una simile picciola Stella d'oro di raggi tredici allusiva alle XIII famiglie da quali fu eretta, con la figura del Serafico Santo da una parte, e dall'altra l'armeggio della casa col motto: Car. VI. Rom. Imp. sic condecoravit 1734.“²³).

Non mi consta che tale decorazione sia stata loro concessa.

V.

Già diversi anni prima della loro soppressione, tutte le confraternite di Trieste incominciarono a decadere. Il motivo così ci viene esposto in un rapporto scritto nella seconda metà del XVIII secolo:

„Li fondatori, o promotori delle Confraternitadi fecero anticamente il calcolo, che la contribuzione annua delli fratelli ragionevolmente dovesse importare qualcosa di più della spesa annua; onde restar doveva ogn'anno un'avanzo, impiegato per lo più in beneficio di quella Chiesa, dove si fano le funzioni,..... Coll'andare del tempo, essendosi moltiplicate tali fraterne, raffreddato il fervore degli associati, cresciuta, al doppio, l'elemosina delle messe, ed il prezzo della Cera, restando sempre l'antica contribuzione, anche questa diminuita con il numero delli contribuenti, necessariamente dovette accadere, che le Confraterne siano andate in disuso, o siano fallite“²⁴).

Già nel XVII secolo la Confraternita di San Francesco si trovava in cattive acque, e ne fanno fede alcuni documenti. In un manoscritto della Congregazione, in data 6 maggio 1691, è detto: „atteso le tenui rendite non si può adempire alla spesa necessaria per decoro di questa Nob: Confraterna“²⁵); in data 1 giugno 1692 è scritto che i camerari avevano proposto di fare la scalinata all'altare di San Francesco; però non era facile eseguire tale opera, „perche questa Nobb: confraterna non hà il modo rispetto alle rendite tenui“²⁶). Una prova ancor più esplicita della povertà di questa Confraternita è la seguente lettera, scritta nel 1698:

„Nob: Sig:ri Camerari Nob: Sig:ri Confratelli..... Vedendo la Nob:, et Antiqua Asemblea di S:to Fran:co ritrovarsi in una tal tenue entrata, che non è à sufficienza di poter supire non solo in far dire li Sacrificy, mà anco nelle due Processioni in comprar le Cere, et altro; dove io sottoscritto Confratello, m'è parso offerire in solievo della medema due affitti Livelli, che mi ritrovo havere nella Villa di Prebenich..... del presente anno 1698.

.....Germanico dell'Argento“²⁷)

Le parole del dell'Argento ci vengono pienamente confermate da un rapporto dd. 27 aprile 1763; in esso è detto che nella Confraternita di San Francesco „L'entrata, e le contribuzioni annue vengono consumate nella celebrazione di Messe obbligate, e somministrazione di candelle,..... e per le legali spese non basta L'entrata ordinaria“²⁸).

La miseria di questa, e di tutte le altre congregazioni triestine, ci vien mostrata anche dal seguente fatto. Nel 1776 l'Intendenza di Trieste ordinò alla Commissione delle Pie Cause di comunicarle se le confraternite potevano venir obbligate a contribuire annualmente al fondo delle scuole normali. Ma al 27 giugno 1776 la Commissione sta-

billi di avvisare il Governatore „che le confraterne in Trieste esistenti siano tutte povere, ed incapaci di contribuire“²⁹).

Negli ultimi anni di vita la Confraternita di San Francesco condusse un'esistenza grama e stentata nel vero senso della parola ; priva di ben 6 delle famiglie che l'avevano fondata, dibattendosi con la povertà che l'affliggeva, essa, quasi presaga della sua prossima fine, non si curò nemmeno di accettare nuovi affigliati. Così per vari anni le mancarono le entrate, consistenti nelle contribuzioni, che, appar il capitolo 24 dello statuto, dovevano pagarle i nuovi affigliati. Di questa vita penosamente condotta fra la miseria e la trascuratezza, ne fa fede un rapporto dd. 23 gennaio 1774. In esso il Magistrato dichiarò al Governo che allora delle 13 Famiglie rimanevano in vita 7. La Confraternita di San Francesco contava allora unicamente 13 membri, e ciò perchè da vario tempo nessuno si era curato di farvi entrare dei nuovi. Quei tredici confratelli non pagavano nulla annualmente. Per questi motivi il Magistrato pensava che la Confraternita si sarebbe estinta in poco tempo. La sua entrata annua, consistente unicamente in alcuni affitti, era di 175.2 lire ; l'uscita annua invece era di lire 179.7, che venivano spese per : candele e candelotti, messe ai Padri Minori Conventuali, musicisti per la messa celebrata il giorno di San Francesco, mezza orna di olio per la lampada che ardeva davanti all'altare del Santo, vino e pane distribuiti ai poveri nel giorno del Santo, salario al messo della Confraternita, ed olio e incenso nel giorno di San Francesco. Mentre l'entrata da moltissimi anni era sempre la stessa, l'uscita invece la superava sempre, e talvolta anzi ammontava a più di 179.7 lire. Il deficit era stato sempre colmato dalla generosità dei camerari³⁰).

Così la Congregazione di San Francesco, che causa la nobiltà dei suoi affigliati era vissuta sempre con molto orgoglio e tanto aveva fatto per distinguersi dalle altre congregazioni, viveva ora più miseramente di esse. La sua esistenza, oltre ad esser travagliata dalla povertà, era minata continuamente dalla progressiva estinzione di quelle Famiglie che l'avevano fondata. A tutte le altre confraternite di Trieste sarebbe stato sempre possibile procurarsi dei nuovi affigliati, continuando così, sia pur stentamente, la loro vita ; è perciò che quella del Santissimo Sacramento, tuttora esistente, potè ricostituirsi alcuni anni dopo la sua soppressione. Invece la Confraternita di San Francesco, istituita per separare dalle famiglie nobili di Trieste quelle che si dicevano discese „dal gran Sangue Romano“ poteva scegliersi solamente fra esse i suoi affigliati, ed è perciò che aveva dovuto respingere la supplica

del barone Andrea De Fin e le altre consimili a quella. Ma nel 1774 le tredici Famiglie erano ridotte al numero di 7 ; si avvicinava sempre più il giorno in cui l'eclisse della morte, che già nel XVII secolo aveva oscurato alla stella della Congregazione alcuni dei suoi fulgidi raggi, le avrebbe oscurati tutti gli altri, troncando così per sempre alla Confraternita la sua esistenza. Ma dal destino le era riserbata un'altra fine. Nel 1783 un'ordinanza dell'imperatore Giuseppe II sopprime tutte le congregazioni di Trieste ³¹⁾; così scomparvero nella nostra città quelle pie associazioni che tanto del bene le avevano fatto. Infatti esse avevano aiutato l'opera del clero, coltivando il sentimento religioso dei loro affliggiati e rendendoli morali ; e, soccorrendoli nei casi di bisogno, avevano contribuito a mitigare il terribile flagello sociale della povertà. Non piccola benemerenda delle congregazioni fu poi l'aver ornato e riparato le chiese ad esse affidate. Oltre a queste incontestabili benemerende, ci fa apparire ingiustificata l'ordinanza di Giuseppe II il suddetto rapporto della seconda metà del XVIII secolo, in cui si legge : „Le Confraterne nella Città e Territorio di Trieste non hanno regole, od' Istituti, contrari alla Religione Cristiana Cattolica, o perniciosi allo stato“ ³²⁾.

Così nella bufera scatenata dalle riforme giuseppine, scomparve tutto ad un tratto, dopo più che cinquecent'anni di vita, la Confraternita di San Francesco ; scomparve uccisa da un'ordinanza imperiale, che altro non fece se non che troncarle un'esistenza grama e stentata, che in meno di un secolo sarebbe terminata da sola con la rapida estinzione di quelle delle 13 Famiglie che nel 1783 rimanevano ancora in vita. Simili a resti di una nave naufragata, gettati in vari punti della spiaggia dalla furia delle onde, ci son rimasti d'essa tre unici cimeli : la lapide con la stella dai tredici raggi, ora nel Museo di Storia Patria, un manoscritto ora nell'Archivio Diplomatico, e l'altare nella chiesa della B. V. del Soccorso.

VI.

Quelle poche delle tredici Famiglie che nel 1783 rimanevano ancora in vita, non sopravvissero molto al naufragio della loro Congregazione. Mentre nel 1808 sopravvivevano 5 ³³⁾, nel 1863 solamente la famiglia Burlo ³⁴⁾. Questa si estinse al 6 marzo 1918, con la morte del barone Antonio de Burlo. Il „Lavoratore“ del 7 marzo scrisse :

„col morto di ieri finisce un capitolo della vecchia storia triestina“. Infatti con la scomparsa di quel patrizio si estinse la più antica nobiltà di Trieste, quella che le aveva dato molti valenti magistrati ed eroici combattenti; quella i cui membri l'avevano tanto amata e tanto avevano oprato per essa.

Chi percorre le strette e tortuose vie della cittavecchia scorge sulle facciate di alcune case lo stemma di una delle tredici Famiglie. Quelle vetuste pietre fanno pensare a certe lapidi sparse pei camposanti; come queste ci ricordano i meriti e le virtù di chi è scomparso dalla terra per sempre.

FONTI

Archivio Diplomatico.

Antonio Cratey : „Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste“ - Trieste 1808.

Ireneo della Croce : „Historia antica, e moderna: sacra, e profana, della Città di Trieste“ - Venezia 1698.

Pietro Kandler : „Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste“ - Trieste 1858.

Aggiunte alla „Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695“ Trieste 1863.

NOTE

¹⁾ „Historia antica, e moderna: sacra, e profana, della Città di Trieste“ pagg. 657-658.

²⁾ Lo statuto della Confraternita di San Francesco si trova nel manoscritto 2D21, dell'Archivio Diplomatico, da pag. 1r a pag. 5.

³⁾ Le tredici Famiglie che componevano quella Confraternita si trovano elencate a pag. 3r del suddetto ms.

⁴⁾ Nel suddetto ms., a pag. 21, fra le spese fatte nel 1692 „il giorno di S.o Francesco“ sono registrati : „orne una di vino in d. giorno per li poveri et.....pane“ ; a pag. 24r, sono registrate fra le spese fatte nel 1695 „Per un' orna di vino per l'ordinaria elemosina..... Per il pane per l'ordinaria elemosina“.

⁵⁾ Ignoro dove si trovasse la sede della Confraternita ; di essa se ne parla nel ms. 2D21.

⁶⁾ Ms. 2D21, pag. 126.

⁷⁾ Ibidem, pag. 126r.

⁸⁾ Antonio Cratey „Perigrafia dell'origine dei nomi imposti alle androne, contrade e piazze di Trieste“, pag. 16.

⁹⁾ Ms. 2D21, pag. 127r .

¹⁰⁾ Dante Alighieri „Inferno“, canto XV, versi 74 e segg.

¹¹⁾ Op. cit., pag. 657.

¹²⁾ Op. cit., pag. 292.

¹³⁾ Op. cit., pag. 657.

¹⁴⁾ Ms. 2D21, pag. 128r.

¹⁵⁾ Così dalla supplica scritta dalla Confraternita nel 1734. (Pietro Kandler „Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste“. pag. 119.)

¹⁶⁾ Ms. 2D21, pag. 126r.

¹⁷⁾ Ms. 2D21, pag. 128.

- ¹⁸⁾ Civico Museo di Storia Patria.
- ¹⁹⁾ Ms. 2D21, pag. 128.
- ²⁰⁾ Kandler, op. cit., pag. 119.
- ²¹⁾ Ms. 2D21, pag. 127.
- ²²⁾ Ibidem, pag. 128r.
- ²³⁾ Kandler, op. cit., pagg. 118-120.
- ²⁴⁾ Archivio Diplomatico, mappa 4A1, ms. recante il titolo „Summaria descrizione delle Pie Fondazioni in Trieste“, pag. 25.
Esso non è data, ma una nota dice: „direi sia del 1777“.
- ²⁵⁾ Ms. 2D21, pag. 264.
- ²⁶⁾ Ibidem, pag. 267.
- ²⁷⁾ Ibidem, pag. 275r.
- ²⁸⁾ Archivio Diplomatico, mappa 4A1, ms. recante il titolo „Parere del Ces.o Reg.o Fiscale Tomaso Ustia“, pag. 44.
- ²⁹⁾ Archivio Diplomatico, mappa 4A1, Protocollo della Commissione delle Pie Cause.
- ³⁰⁾ Archivio Diplomatico, ms. VII (parte 1) di Luigi de Jenner, pag. 257.
- ³¹⁾ Così un'aggiunta a pag. 167 alla „Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695“ ed. 1863.
- ³²⁾ Ms. di cui alla nota 24, pag. 25.
- ³³⁾ Cratay, op. cit., pag. 17.
- ³⁴⁾ Così un'aggiunta a pag. 96 alla „Storia ecc.“ (vedi nota 31).